

Vita comune tra presbiteri in Germania

## Un contributo per la chiesa e per l'umanità

*Il contesto secolarizzato in cui si trovano ad operare i presbiteri oggi, fa sentire sempre più impellente la necessità di una loro vita comune, incoraggiata ormai ampiamente dai vescovi. L'esperienza di vari nuclei di sacerdoti focolarini in Germania testimonia come la vita comune diventi segno per la comunità e punto di riferimento per gli altri sacerdoti. Ne ha riferito il dott. Wilfried Hagemann, rettore spirituale del Comitato centrale dei cattolici tedeschi.*

**di WILFRIED HAGEMANN**

Da più di vent'anni vivo secondo la spiritualità dell'unità. Essa mi ha molto arricchito dal punto di vista umano e cristiano. La comunione con gli altri presbiteri con i quali mi sono potuto incon-

trare settimana per settimana, è stata eccellente. In fondo eravamo piuttosto contenti di noi perché costataavamo che la nostra vita personale si trasformava. Ma poi, otto anni fa, un focolarino ci ha chiesto: «Come vivete voi, presbiteri focolarini? La vostra vita è un contributo per il rinnovamento della chiesa?».

Queste domande hanno suscitato in me e in altri un profondo spavento. La vita in focolare mi aveva arricchito da un punto di vista personale, ma verso l'esterno essa poteva apparire come un hobby, come un mio affare privato, e non come un contributo strutturale per la Chiesa e tanto meno per quell'umanità per la quale in fondo noi vogliamo vivere.

Ci siamo allora chiesti: «Quale contributo possiamo dare noi oggi per la chiesa e per l'umanità?» Il contributo più importante — in un'umanità lacerata, disorientata che ricerca e tende verso l'unità — può essere solo un contributo che parte dalla vita, da una vita comune che testimoni l'amore reciproco tra gli uomini.

### Superare uno stile individualistico dell'esistenza sacerdotale

Se davvero volevamo che la comunità parrocchiale si rinnovasse, facendosi capace di dialogo e di comunione con chiunque, con ogni gruppo della società, occorreva, come conseguenza necessaria, che noi sacerdoti facessimo un nuovo passo: abbandonare lo stile individualistico delle nostre esistenze e dare origine ad una vita comune. Pensavamo che avrebbe dovuto trattarsi di una vita comune come l'avevamo conosciuta in focolare, dove al primo posto stava Dio, e quindi l'amore reciproco, affinché Gesù risorto potesse essere presente fra noi. Questo è più che convivenza; è una sfida che ha per sfondo la parola di Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici» (Gv 15,13). Ci siamo quindi proposti di mettere in pratica questa parola di Gesù e di prometterci appunto questo amore. Si trattava di cose molto concrete: dare la vita significa dare il tempo, essere disponibile per l'altro, per la vita di comunione: investire il tempo e anche investire i nervi, perché ben presto vengono in rilievo i limiti propri e quelli altrui.

Notavamo che la vita comune costituiva anche una risposta concreta alla situazione precaria di tanti sacerdoti di oggi, alla loro solitudine, alla mancanza avvertita da parte di molti di un partner